

RIFLESSIONI SU TRE RECENTI ROMANZI ITALIANI

Memoria e realtà del mondo contadino

Scrittori appartenenti ad aree regionali diverse testimoniano un ritorno di attenzione per la condizione delle campagne nell'aspro impatto con la modernità

Accolti con un buon successo di pubblico e segnati da un preteso letterario...

senso di responsabilità dinanzi alla propria coscienza è accompagnato da un straniamento forzoso...

D'altronde, pur nella sua diversità rispetto a coloro che è stato preceduto...

urbano può esser ragionato in base a posizioni diverse. Oggi non si scorgiamo più il timore per lo spirito rivoluzionario...

Il popolano protagonista

Su queste coordinate ideologiche il romanzo si sviluppa con notevole ricchezza di articolazioni e risalto di episodi castici. La compattezza del risultato è però pagata con il mancato approfondimento della figura protagonista...

Santa Venera. Sono qui sulla scena gli esponenti di tre generazioni di una famiglia contadina calabrese. L'ultimo, il più giovane, si è inurbato come operaio nel Nord...

Il fatto è che al progresso industriale borghese viene spesso negato pregiudizialmente ogni sia pur parziale aspetto positivo: ciò in dipendenza di un giudizio puntato tutto sulla dimensione sovrastrutturale...

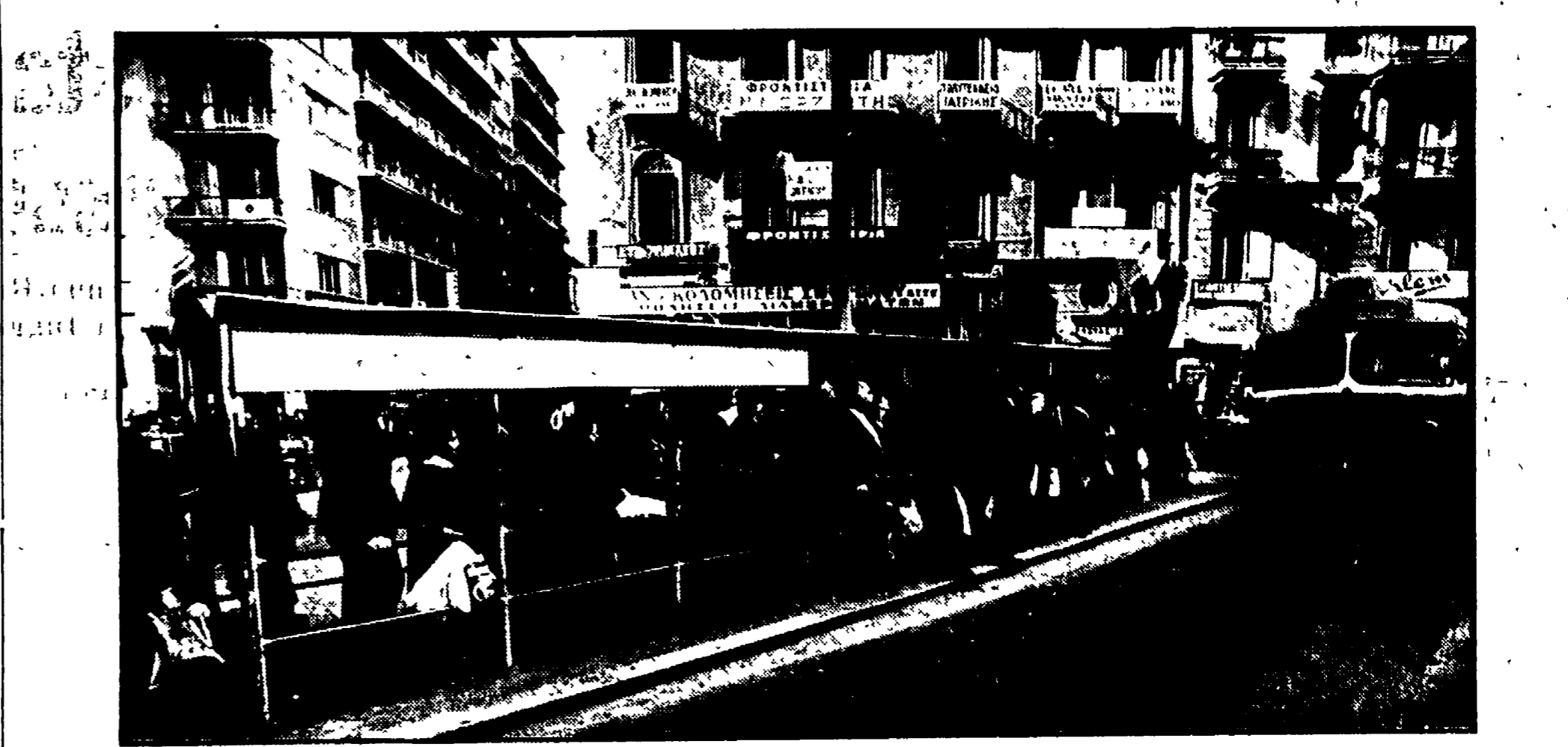
Una esuberante vitalità

L'espedito è sagace. Anche nel Selvaggio tuttavia, e più che nella Miglior vita, il carattere alquanto sbiadito del cronista testimone implica un limite serio nel discorso. Il giovane dovrebbe infatti riuscire portatore del punto di vista più avanzato...

insomma evidenza dichiarata in un dato implicito nelle opere di Tomizza e Sgorlon: la persuasione che il protagonista italiano avrebbe dovuto, dovrebbe essere affidato allo sviluppo agricolo...

Paese felice, dunque, cielo senza nubi? Non è così. Una trama evidentemente fragile regge questa scenografia. E nel novembre prossimo, con oltre un anno di anticipo, ha di colpo richiamato tutti a rimediare la recente storia, a guardare con occhio realistico le condizioni dell'edificio nazionale...

LA GRECIA VERSO LE ELEZIONI DEL 20 NOVEMBRE



Atene tre anni dopo

I giorni dei colonnelli sembrano lontani, ma l'apparecchiatura burocratica, militare, giudiziaria e poliziesca che la dittatura aveva messo in piedi è ancora intatta - Il bilancio del governo Karamanlis - L'impegno dei comunisti

Dal nostro inviato

ATENE - Come sembrano lontani i giorni dei colonnelli! Sui muri di Atene non ci sono più i manifesti con la fenice, simbolo della «rivoluzione» dei militari fascisti. Non c'è più la faccia di Giorgio Papadopoulos negli uffici, né le «opere complete» del medesimo nelle vetrine del centro. Non più, per lo straniero, la trepidazione di evitare l'incontro con un amico, un compagno, per timore di farli finire nelle mani della polizia...

La situazione economica greca presenta, al primo sguardo, un assetto profondamente mutato rispetto a pochi anni fa. L'inflazione è scesa dal 33 per cento degli ultimi mesi della dittatura al 10,5 per cento di quest'anno. Atene è arrivata a tre milioni e mezzo di abitanti, un oceano di cemento dal Licabello al Pireo: ma non ci sono bidonville. «Siamo meno deboli di qualche altro paese della CEE» si sente spesso ripetere quando con funzionari o giornalisti si viene a parlare della candidatura greca alla Europa del nove. In realtà il quadro presenta molte ombre: come evremo occasione di dire, ma non vi è dubbio che in questo campo il triennio di Karamanlis non chiude in negativo. Veniamo a un nodo cruciale, la defascistizzazione. Qui, ciò che è stato fatto, era il minimo indispensabile, ma non il minimo sufficiente. I maggiori responsabili del colpo di Stato del 1967 sono stati processati e condannati, alcune torture e aberrazioni sono state corrette. Ma l'inquinamento delle forze armate, della polizia, della magistratura e dell'intero apparato statale è ancora, come si è detto, ben sopra al livello di guardia. Su questo i pareri sono concordi.

Se i momenti positivi della politica del governo sono stati gratificati dall'appoggio anche di larghi settori delle forze progressiste non mancano a ricordarlo il segretario del PCG dell'intero compagno Drakopoulos, che a mezzogiorno è in guardia sul rischio di nutrire illusioni circa la «disposizione degli Stati Uniti e della grande borghesia greca a sopportare gli scacchi senza tentare di riprendere le vecchie posizioni». E in verità, quale altra interpretazione dare alle pressioni americane che hanno indotto Karamanlis, timoroso del resto di lasciare campo libero all'aviazione turca nel controllo del cielo dell'Egeo, a intraprendere silenziosamente la via del rientro nella NATO? Nei giorni scorsi le truppe greche hanno partecipato ad un'operazione atlantica e un alto ufficiale americano ha commentato: «La Grecia è di fatto ritornata nella NATO».

Karamanlis viene accusato dalle forze democratiche di avere effettuato, dopo il primo anno di governo, un ripiegamento da una linea per così dire dinamica o di centro verso posizioni di marcato moderatismo. Gli si fa carico di aver varato una costituzione intrisa di spirito conservatore, tesa a escludere anziché promuovere la partecipazione popolare. L'estensione e la democratizzazione dell'organizzazione sindacale (centrale unica a struttura verticale) vengono ostacolate. Le rivendicazioni per un ampliamento delle autonomie locali (problema citale della democrazia greca) sono sistematicamente contrastate dalle autorità centrali: il voto apparirà chiaro quando avremo detto che nel paese le amministrazioni comunali rette da coalizioni di sinistra sono la maggioranza. La Grecia era il paradiso dei ricchi prima dei colonnelli e durante la loro dittatura. E lo è ancora. Non è un paradosso inecce per chi ricco non è, per i lavoratori occupati e soprattutto per quelli sottoccupati: la stitichezza dei salari e il continuo aumento dei prezzi bloccano il miglioramento del tenore di vita di vasti settori della popolazione. Nei tempi, il nuovo governo aveva dovuto accettare - stante la quota rag-

giunta dall'inflazione - alcune rivendicazioni salariali, ma ai lavoratori non è stato riconosciuto il diritto a fruire di meccanismi adeguativi tipo scala mobile. Al tempo stesso il governo aveva ritenuto inevitabile intaccare qualcuno dei mostruosi privilegi di cui godeva (e in gran parte gode ancora) l'esiguo gruppo dei ricchi e dei ricchissimi. Qualche tassa adesso anche i ricchi la pagano, e la cosa, in questo paese dove costoro di tasse non ne hanno mai pagate, viene considerata come una grande vittoria. Sono state nazionalizzate le tre banche del miliardario Stratis Andreadis. Ma la fuga dei capitali all'estero rimane vertiginosa. E la stragrande maggioranza della flotta mercantile, la quarta del mondo, continua a battere bandiera di comodo di comando centroamericana o africana. Agnari, grandi finanziari, sono stati nazionalizzati e i loro nomi si intrecciano sempre gli stessi nomi - si spondono picche agli inuit del governo a investire il loro denaro in Grecia.

Confronto imminente

I giornali della sera dedicano i loro titoli di scatola non più agli scandali e alla polemica antiturca, ma ai fatti e ai detti della imminente lotta elettorale. Il ventotto per cento degli elettori della destra progressista non mancano a ricordarlo il segretario del PCG dell'intero compagno Drakopoulos, che a mezzogiorno è in guardia sul rischio di nutrire illusioni circa la «disposizione degli Stati Uniti e della grande borghesia greca a sopportare gli scacchi senza tentare di riprendere le vecchie posizioni».

Nelle trasmissioni televisive sulla scienza

I produttori e la ricerca

Come cresce tra i lavoratori la coscienza del nuovo ruolo cui la tecnologia può assolvere in un progetto di rinnovamento democratico della società e dello Stato

I «risso» operai della Mitratori visti da Laura Conti («Il topo e la scienza», L'Unità 19-10-1977), al dibattito televisivo sul «Sogno di d'Alembert» ce l'avevano con la tecnologia (e con la scienza). Gli stessi operai, alla Fiat, alla Olivetti e altrove, insieme a numerosi altri, forse meno rissosi, ma altrettanto determinati nel costruire, hanno lottato, nei mesi scorsi, anche per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica.

ne, organizzazione del lavoro e salario), quelli sulla ricerca esplorativa ancora una «coscienza imperfetta» ed erano perciò meno mobilitati. Tuttavia c'erano e riflettevano il risultato di un'operazione critica e unitaria, di una mediazione culturale e ideologica condotta a partire dall'esperienza di fabbrica e dal riconoscimento del ruolo che la tecnologia può avere nella transizione.

In queste lotte allora la tecnologia, che «incarna» la ricaduta della scienza sulla produzione, è vista come attività umana in crisi, perché subalterna alla logica del capitalismo e soffocata nel suo possibile sviluppo dall'assenza di una direzione democratica e progressiva delle attività produttive.

Quando noi diciamo che occorre superare l'attuale distacco fra ricerca e produzione, noi cerchiamo di indicare, non cerchiamo affatto di indicare l'impresa come paradigma dell'efficienza, capace di «trainare» l'affannato e incoerente pachiderma della ricerca pubblica. Intendiamo: primo, esercitare una critica razionale su come si fa ricerca in Italia; ma anche su come e su che cosa si produce, e secondo, individuare un terreno di correzione e di unificazione della ricerca e della produzione nella programmazione democratica guidata da una ampia pluralità di soggetti: i ricercatori e gli scienziati, la classe operaia, le istituzioni, ecc.

Indipendenza nazionale

Passi importanti, non c'è dubbio, questi compiuti dal governo, ma soprattutto inevitabili per chiunque avesse preso la direzione del paese dopo gli anni bui della repressione dei colonnelli. Come inevitabile dopo la forte impresa orlata contro Makarios e finita con l'occupazione di mezza Cipro da parte dei turchi - sarebbe stata, ed in effetti fu, una politica di affermazione dell'indipendenza nazionale, di amicizia verso i paesi europei vicini, di apertura verso gli Stati socialisti.

Paese felice, dunque, cielo senza nubi? Non è così. Una trama evidentemente fragile regge questa scenografia. E nel novembre prossimo, con oltre un anno di anticipo, ha di colpo richiamato tutti a rimediare la recente storia, a guardare con occhio realistico le condizioni dell'edificio nazionale. Perché i colonnelli sono caduti appena tre anni fa e i guasti del loro passaggio non si limitano al disastro di Cipro alla recrudescenza dei rancori contro i turchi per gli antichi e nuovi affronti.

Le forze che avevano favorito l'instaurazione della dittatura hanno prontamente cambiato cavallo, ma il retaggio della demagogia populista dei colonnelli rimane in una fetta forse non modesta del ceto contadino medio e povero, già facile preda dell'anticomunismo e atavica ostilità alla città, centro della politica, della democrazia e dello sperpero. I colonnelli e pochi altri loro complici sono in carcere, ma l'apparecchiatura burocratica, militare, giudiziaria e poliziesca che essi ebbero tempo di mettere in piedi è ancora pressoché intatta e sulla sua lealtà verso la democrazia c'è chi ad Atene esprime dei dubbi.

Si osserva che da questa parte la minaccia alla stabilità democratica è dissimulata ma permanente. L'ottusità degli apparati ha infatti ridotto gli effetti dei già scarsi interventi epurativi mentre ha sologuardato intatti i propri meccanismi di interesse. Ciò che non può non inquietare le forze democratiche - come sottolinea il

Mario Bolognani

Giuseppe Conato

ERICH SEGAL AUTORE DI LOVE STORY. Il libro che comincia dove finisce Love Story. Oliver's Story GARZANTI